Anything Else

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Woody Allen
Sceneggiatura: Woody Allen
Fotografia: Darius Khondij
Scenografia: Santo Loquasto
Costumi: Laura Jean Shannon
Montaggio: Alisa Sepselter
Produzione: Letty Aronson
(USA, 2003)
Durata: 105'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI

David Dobel: Woody Allen
Jerry Falk: Jason Biggs
Harvey: Danny De Vito
Amanda: Christina Ricci

a cura di Filiberto Battistello
filibba@tin.it

Accolto con il tradizionale entusiasmo all'ultimo Festival di Venezia il nostro vecchio Woddy Allen, con *Anything Else,* recupera quelle gags visive degli esordi *e si* riaffida quasi completamente a quel cinema di parola che comunque ha costituito da sempre la forza (per alcuni) o il limite (per altri) del cinema del regista statunitense. La novità è che in questo film Allen si riserva il ruolo di co-primario, ritagliandosi la parte di un'insegnante e scrittore che diventa confidente di Jerry (Jason Biggs, attore reduce dei vari *American Pie*). un aspirante scrittore di New York che si innamora a prima vista di Amanda (la rotondissima Christina Ricci, ex bimba della famiglia Adams), una ragazza arrogante e sensuale che va a letto con chiunque non sia lui.. Isterismi, psicanalisi, citazioni o battute (memorabile il discorso sulla masturbazione eseguita insieme alla Monroe e alla Loren, per la prima volta insieme sullo schermo), ma anche situazioni grottesche come la fissazione dell'insegnante di far possedere a Jerry un fucile o le situazioni asfissianti dentro casa tra Jerry, Amanda e la madre della ragazza (Stockard Channing, ex cantante protagonista nel film *Grease*). Il film richiama alla memoria personaggi e situazioni del cinema di Allen e si ricollega ai temi della sua cinematografia cari a noi tutti. Innanzitutto il rapporto con la città Manhattan, palcoscenico perfetto dove ambientare storie di nevrosi quotidiane. Altri temi classici per l'autore sono l'amore (Jerry ama Amanda, la quale però soffre di crisi di panico ogni volta che lui cerca di toccarla), la vita, la morte ("Troppi rifiuti provocano il cancro"); Dio, l'uomo, e il rapporto con la religione. Dobel-Allen è paranoico (sente invettive contro gli ebrei ovunque) e si sente vittima dell'antisemitismo. Specchio perfetto del Woody giovane, Jerry Falk ne condivide tutti i tic, ossessioni, manie, pregi e difetti. Scrive testi comici per gli spettacoli altrui (come Allen faceva davvero alla sua età) ed è la controfigura perfetta del Woody di una volta, capace di innamorarsi a morte ("*Io e Annie*"), soffrire atrocemente per motivi sentimentali, farsi maltrattare dal prossimo e sentirsi colpevole per qualsiasi cosa gli accada intorno. Questa sorta di specchio asimmetrico, in cui l'apatia del giovane, incapace di prendere decisioni, viene messa a confronto con la nevrotiche "verità" del vecchio professore, che gli impartisce logorroiche lezioni di vita sul filo della demenza, è la punta di forza del film. Nonostante elementi autobiografici e appartenenti a film del passato si intreccino tra di loro, è sul piano tecnico che il film ricorda *Io e Annie*. Innanzitutto nella tecnica dello sguardo in macchina di cui si serve il protagonista per interpellare direttamente lo spettatore coinvolgendolo così in modo immediato nell'ambito della narrazione; vi è la replica del piano sequenza in cui due attori, all'inizio solo sagome, avanzano in direzione della macchina da presa immobile mentre le loro voci sono già presenti in una sorta di primo piano sonoro, e ancora Allen utilizza la tecnica dello sdoppiamento che qui permette a Jerry di essere presente sulla scena quando ricorda la cena con Amanda e la sua amica. Insomma, Woody Allen torna indietro di qualche anno, inserendo nella sua commedia tanto jazz e tanta nevrosi. I personaggi sono centratissimi, e certe scene sono davvero indimenticabili: Dobel-Allen che si vede soffiare un parcheggio da due energumeni e decide di tornare indietro per sfasciargli la macchina è



davvero da cineteca. Tra il momento del torto subito e quello della vendetta, c'è uno sguardo di Allen, mentre guida l'auto che appare rivelatore di un odio acceso, vivo, che mai avevamo visto finora. Sembra quasi una rivalsa su tanti personaggi dei film passati, che hanno sempre subito soprusi e non brillavano mai in quanto a coraggio. Fra le molte le frasi da ricordare: *Ho capito che qualcosa del mio matrimonio non sarebbe funzionato quando al termine del pranzo i parenti di lei hanno cominciato a ballarmi intorno intonando "Ne faremo uno di noi"!* Degli ultimi anni è decisamente uno dei film più convincenti, quando Woody vuole fare umorismo sulle nevrosi proprie e altrui è davvero senza rivali.

Il film della prossima settimana

Io non ho paura
di Gabriele Salvatores
Durata 120'

E' piena estate. L'afa è insopportabile. Due bambini corrono su di una distesa giallo-oro, un immenso campo di grano.
Hanno un appuntamento e sono in ritardo. Si devono incontrare con gli altri presso la casa abbandonata. Protagonista è Michele che possiede uno sguardo, scuro, consapevole. E' un bambino come tanti: ama giocare, sa e conosce tutto compresi gli eventi dolorosi. In una giornata come tante decide di andare alla casa abbandonata. Mentre è immerso nei propri giochi scopre un 'buco' nel terreno ricoperto da una lamiera. Incuriosito immediatamente la solleva e scorge qualcuno.
Preso dal panico fugge ma non resisterà fino al momento in cui si renderà conto che nella fossa c'è Filippo, un bambino timido e biondo rapito alla sua famiglia e tenuto in ostaggio. Lo aiuterà, gli darà da mangiare e da bere, lo sosterrà, gli farà capire che non è solo e non è morto…..